

L'onore dell'Uomo di Neandertal è ristabilito: non era affatto un sempliciotto buono a nulla

Antropologia. I nuovi studi "raccontano" dieta, abitudini sociali, amori, gusto estetico dei nostri antichi fratelli. Hanno convissuto con i sapiens per 100mila anni, la loro scomparsa (misteriosa) dipese da un mix fatale di stress

Elisabetta Tola

Un biologo musicista accompagnato dalla sua chitarra, nel buio della grotta di Gorham, Gibilterra, canta un'ode all'ultimo sopravvissuto, un uomo non troppo diverso da noi morto quasi 30mila anni fa. Archeologi e antropologi stretti attorno a lui lo ascoltano sorridenti. Un momento «singolare e toccante» punto di partenza del lungo e assai dettagliato racconto di quello che oggi sappiamo, ed è tanto, della specie umana che ha popolato a lungo la terra prima di noi e poi anche assieme a noi fino alla sua estinzione, qualche decina di migliaia di anni fa.

Neandertal: Vita, arte, amore e morte di Rebecca Wragg Sykes non è solo un saggio scientifico. Certo, di scienza qui ce n'è molta, con tanti risultati e molti affondi sui metodi e le diverse ipotesi elaborate, confutate, accettate nel tempo. Ma il lavoro di Wragg Sykes riesce laddove altri saggi scientifici a volte fanno più fatica. Ha uno stile narrativo che nulla toglie al rigore e oscilla capitolo dopo capitolo tra la descrizione scientifica e la poesia. Si legge un po' come un giallo, un po' come un diario, un po' perfino come una storia d'amore e in ogni caso tutto d'un fiato nonostante lo spessore.

La grande domanda che attraversa il libro è una: saremo capaci di capire chi erano i Neandertal, che capacità e pensieri avevano? Intendiamoci, sappiamo moltissimo oggi di questa nostra specie sorella. Ci sono migliaia di pubblicazioni, un'immensa mole di dati e nuove scoperte, tanto che l'autrice ci ha messo otto anni a completare quest'opera. Di anni non ne sono passati nemmeno 200 dal ritrovamento dei primi fossili di Neandertal, nel 1856 nella grotta di Feldhofer a Düsseldorf. E oggi i metodi di indagine sono ormai molto raffinati: microscopi elettronici ed ottici ad alta potenza, tecniche biochimiche che identificano la composizione anche di particelle minute, laser che permettono di ricostruire ambienti e oggetti in 3D, analisi del DNA e molto altro. «La cosa più sbalorditiva» scrive Wragg Sykes, è che «da insignificanti brandelli di ossa stanno affiorando storie di amori interspecifici, un tempo considerate pura follia. Un cucchiaino di terra recuperato in una grotta può produrre interi genomi».

La ricostruzione della storia neandertaliana è tutt'altro che lineare. Dai primi reperti ritrovati, spesso poi perduti, recuperati, da un punto all'altro del mondo e nel mezzo di vicende belliche e geopolitiche complesse, oggi abbiamo migliaia di siti, centinaia di scheletri più o meno intatti e moltissimi frammenti di ossa. Ogni sito fa storia a sé: dipende da come è stato scavato e mantenuto e da chi lo ha abitato. Non ci sono due fossili uguali al mondo, dice Wragg Sykes, e dunque è fondamentale interpretarli tutti con estrema cautela.

Capitolo dopo capitolo il libro entra nei dettagli: si parla di anatomia, di biochimica e biomeccanica, di etnografia, di biosociologia. I denti ci dicono come mangiavano, di cosa si ammalavano, che differenze sociali c'erano, che percorso di crescita avevano fatto. La loro pelle era più o meno chiara a seconda dei luoghi, i capelli di colori diversi. Sappiamo tanto della loro dieta e di come è cambiata nel tempo e di dove hanno vissuto, dai ghiacci ai climi temperati. Avevano capacità

manuali molto sviluppate, un senso estetico che li portava a scegliere pigmenti e decorazioni. Lavoravano pietre e producevano diversi utensili. Parlavano, vivevano in gruppo e svolgevano attività di routine in ambienti che potremmo chiamare «case». Cacciavano, molto e tante specie diverse, animali grandi e piccoli. «Non un gruppo di sempliciotti buoni a nulla», dunque. Wragg Sykes sottolinea che tante interpretazioni passate sono oggi completamente smontate.

Una delle scoperte più interessanti, frutto delle nuove tecniche genetiche e archeologiche, è che i Neandertal sono comparsi «solo» circa 100mila anni prima di noi e con noi hanno convissuto a lungo. Praticamente «nostri fratelli», non «altro da noi»: con noi si sono intrecciati e qualcosa di loro è rimasto nelle nostre linee genealogiche, conserviamo pezzetti del loro Dna nel nostro. Tra tutte le scoperte, sottolinea infatti l'autrice, «la più sconvolgente per la nostra visione dei neandertaliani è che potevano incrociarsi con noi, e che di fatto accadde». E proprio perché «L'esistenza di ibridi che vivevano, amavano e crescevano i figli è la dimostrazione più convincente della nostra affinità a ogni livello», è importante capire cosa hanno da dirci questi uomini e donne del passato per capire anche qualcosa di noi, delle nostre origini.

Perché, dice Wragg Sykes, l'ossessione che abbiamo per i neandertaliani molto ha a che fare con la nostra paura dell'estinzione, dell'annientamento. E studiarli significa anche ragionare sul perché della loro fine. Su questo non abbiamo ancora una risposta. Ciascuna delle spiegazioni adottate fin qui è ampiamente insufficiente: non è stato solo il clima, dato che avevano attraversato grandi cambiamenti nella loro lunga storia, e non siamo stati noi, che abbiamo convissuto con loro per più di 100mila anni. Più probabilmente, la scomparsa è il risultato di una tempesta perfetta di tanti stress diversi. Ma ciò che conta, conclude l'autrice, è che «le popolazioni e le specie possono svanire a causa di fattori del tutto slegati dall'intelligenza, che dipendono semplicemente dal tempo e dalla prole. Forse il destino degli ultimi neandertaliani che non si unirono a noi fu un addio sussurrato, più che un grido di guerra; una quieta scomparsa accompagnata dal mormorio delle madri nella notte».

Rebecca Wragg Sykes

Neandertal. Vita, arte, amore e morte

Bollati Boringhieri, Torino ottobre 2021 (pp.454)